



**Edoardo Ceccato**  
di anni 10  
di Bassano del Grappa (Vi)

In collaborazione con



Fondazione  
Insieme AltoVi Onlus  
di Thiene (Vi)

**Era ancora lei a dover trovare il modo per acquistare il pane, intrecciando la paglia per ceste e sporte da vendere al mercato di Thiene, assieme alle patate e alle uova**



**La Wigwam  
Local Community  
Alto Vicentino - Italy**

## UN MAZZOLINO DI BUCANEVE IL FILO' E LA GUERRA FINITA

*Il dialogo tra una nonna e un nipote, non sempre scontato, invece ripristinato dal fascino intrigante delle storie "de na volta"*

**E**doardo, dieci anni, ha un grande interesse per le storie. Curioso, attento, stupito dalle tante scoperte che si possono fare ascoltando "i grandi" che raccontano vicende che nei libri sono difficili da leggere o da trovare e che hanno il fascino intrigante delle storie "de 'na volta".

**Edoardo:** nonna cos'è il filò? Una mia compagna di classe dice che la sua nonna da bambina andava sempre a filò nella

stalla dei suoi zii. Noi non possiamo andare al Filò?

**Valeria:** il Filò era un modo per incontrarsi, per stare assieme, soprattutto in campagna, dopo le faticose giornate trascorse a lavorare nei campi. Era la stalla il luogo che poteva accogliere tanti abitanti della contrà. Soprattutto d'inverno quando fuori il freddo era pungente mentre nelle stalle le mucche creavano un buon tepore. C'erano gli adulti che chiacchiera-

vano, i bambini più grandi che giocavano e i piccoli che si addormentavano in braccio alle mamme. Le mani delle nonne non stavano mai ferme. Con i ferri da calze preparavano maglioncini, calzini, scarpe, berretti, copertine. Erano proprio abili.

**Edoardo:** ma tu come fai a sapere queste cose. Andavi al Filò?

**Valeria:** no. Quando sono nata io i tuoi bisnonni non abitavano più nel paese vicino alle montagne. Ma quando potevo



**Un mazzolino di bucanave**  
una storia tramandata durante il filò





*Valeria Balasso, nonna di Edoardo*

IL BISNONNO SCESE  
DAL SENTIERO CON UN  
MAZZOLINO DI BUCANEVE  
IN MANO



CAPII CHE LA  
GUERRA ERA  
FINITA

andavo qualche giorno con la mia mamma a salutare i parenti. La stalla di quella casa era piccolina ma si stava bene.

**Edoardo: mi piacerebbe vederla. Mi accompagni?**

**Valeria:** andremo quando sarà trascorso l'inverno. Aspettiamo la fioritura dei ciliegi e così vedrai gli alberi coperti da una chioma bianca.

**Edoardo: nonna ricordi qualche storia che hai sentito raccontare?**

**Valeria:** alcune le rammento bene, altre meno. Ma una in particolare è restata e resterà per sempre nella mia memoria e nel cuore perché l'ha narrata la tua bisnonna. E' una vicenda difficile e importante e non so se adesso la comprenderai bene. Ma vedrai quando sarai cresciuto sarai contento di trovarla in un cassetto della tua memoria.

**Edoardo: allora racconta dai...**

**Valeria:** era una tiepida serata di maggio. Dopo la recita del Rosario tutti avevano iniziato a parlottere. Ma ben presto la tua bisnonna smise di sferruzzare. Si tolse gli occhiali, li appoggiò in grembo e socchiuse le palpebre. Quando riaprì gli occhi fissò il profilo del grande noce, che si intravedeva dalla piccola finestra della stalla. L'aveva piantata il suo Giovanni

quella splendida pianta, quando era sceso dall'Altipiano, dopo aver trascorso più di un anno tra i boschi. Non aveva voluto rientrare al reparto, dopo la guarigione della gamba gravemente ferita dallo scoppio di una granata mentre stava combattendo in Albania. Erano i primi giorni del 1944 quando comunicò a Maria la decisione di rimanere per difendere la sua terra.

**“Un figlio e un albero, cresceranno insieme” aveva deciso di festeggiare così la fine della guerra e l'arrivo della prima figlia, nata in una soleggiata giornata di fine giugno del 1945. Giovanni aveva vissuto quei giorni pervaso da un'euforia che lo rendeva perennemente inquieto. Usciva ogni mattina e sempre con il fucile, quello per la caccia, ma ormai gli capitava raramente di sparare. Premere il grilletto suscitava in lui ricordi colmi di tensione, immagini che cercava di cancellare passandosi una mano sulla fronte. Occhi sbarrati verso un cielo che non potevano più vedere, mani strette ad armi inservibili, corpi distesi con le braccia aperte. Poveri cristi crocefissi sui prati. Fotografie che troppo lentamente sbiadivano i loro contorni.**

Maria sapeva che era inutile chiedere al suo uomo la meta del perenne vagabondare. I boschi, sempre i boschi, anche se devastati dalla guerra. Là dentro, nel silenzio bucato solo dal canto degli uccelli ritrovava l'equilibrio e un po' di serenità. Soltanto la natura, con i suoi ritmi immutati, gli donava la stabilità perduta. Tornava a casa carico di legna, a volte con una preda che avrebbe assicurato il cibo per qualche giorno, più spesso solo con una stanchezza infinita.

**Era ancora lei a dover trovare il modo per acquistare il pane, intrecciando la paglia per ceste e sporte da vendere al mercato di Thiene, assieme alle patate e alle uova. Amava suo marito e ne rispettava il dolore, ma era difficile**

**vivere tante giornate cariche di solitudine e di tensione. Quando l'inquietudine diventava troppo difficile da sopportare si chiudeva in camera. Da un piccolo scrigno, che ancora moroso Giovanni aveva costruito per lei, prendeva le poche lettere ricevute durante la guerra, diventate leggere come fazzoletti di seta, consumate con i baci e scolorite dalle lacrime.**

Alla fine il tempo si dimostrò galantuomo e l'inverno un utile amico. Il freddo costrinse la gente della *contrà* a ritrovarsi, a ricucire strappi, a riprendere antiche abitudini. La stalla divenne ancora una volta il luogo del filò. E gli uomini iniziarono a raccontare. Poche parole all'inizio, poi un fiume in piena. Sputarono il veleno che li intossicava, trovarono il coraggio di rivivere la morte dei compagni, guardando in faccia il dolore, l'odio, la paura.

**Urlarono a Dio la loro rabbia e l'indicibile sofferenza. Le ferite sanguinavano, ma era il prezzo da pagare per risanare le anime lacerate. Fu il giorno in cui il bisnonno scese dal sentiero con un mazzolino di bucaneeve in mano che capii con sollievo che la guer-**

**ra era davvero finita.**

Edoardo ha prestato una grande attenzione. C'è perplessità nei suoi occhi. Grazie a Dio del dolore causato dalla guerra non ne ha fatto esperienza e ne ha sentito parlare poco. Non ha conosciuto i bisnonni e questa è forse la prima “storia vera” che sente raccontare.

**Servirà del tempo e dovrò rispondere a tante domande che sicuramente mi rivolgerà nei momenti più impensati, quando avrà elaborato il significato della vicenda. Ma sono sicura di aver depositato in un cassetto della sua memoria un piccolo tesoro ■**

© Riproduzione riservata

